LE TRADUZIONI IMPOSSIBILI

JOHANN WOLFGANG VON GOETHE

MÄRCHEN[1]

Das Mährchen

Traduzione nella lingua di Agnolo Firenzuola

TESTO INTEGRALE CON ORIGINALE TEDESCO A FRONTE

[1] Märchen significa in tedesco «fiaba», «racconto fiabesco» o «racconto meraviglioso». La parola deriva dal medio alto tedesco mære, «racconto, notizia, storia», attraverso una forma diminutiva. Goethe intitolò il racconto semplicemente Das Mährchen, «La fiaba»: la forma Mährchen, con la h, appartiene alla grafia tedesca dell'epoca ed è quella conservata nell'Ausgabe letzter Hand del 1829, seguita per il testo originale della presente edizione; la grafia moderna è Märchen. Nella tradizione italiana il titolo è stato anche tradotto: celebre, in particolare, la scelta Favola della traduzione di Gilberto Forti e Luciano Foà pubblicata da Adelphi. In questa edizione si è preferito conservare Märchen, nella grafia tedesca moderna. «Fiaba», «favola» e «racconto meraviglioso» ne illuminano infatti aspetti diversi, senza coincidere interamente con il valore che la parola assume nel titolo di Goethe. Märchen è inoltre venuto quasi a costituire il nome proprio di quest'opera singolarissima: un titolo deliberatamente generico che, proprio nella sua assolutezza, designa una fiaba che sembra voler mostrare che cosa possa essere la fiaba stessa. L'articolo Das appartiene al titolo tedesco; nel titolo editoriale italiano il termine Märchen è assunto come nome dell'opera. Per questa ragione il titolo editoriale è Märchen; all'inizio del testo tedesco si conserva invece l'originale Das Mährchen.

AD VERITATEM

AD VERITATEM

Le traduzioni impossibili

Prima edizione Ad Veritatem: Genova, 2026

Titolo originale: *Das Mährchen*
Testo originale in pubblico dominio.

© 2026 Luigi Gaggero, per la traduzione italiana e la cura dell'edizione.

Pubblicato sotto il marchio editoriale Ad Veritatem
adveritatem.it

ISBN 979-12-82328-78-4

INDICE

MÄRCHEN 6

Nota sulla traduzione impossibile *59*

DAS MÄHRCHEN

An dem großen Flusse, der eben von einem starken Regen geschwollen und übergetreten war, lag in seiner kleinen Hütte, müde von den Anstrengungen des Tages, der alte Fährmann und schlief. Mitten in der Nacht weckten ihn einige laute Stimmen; er hörte, daß Reisende übergesetzt seyn wollten.

Als er vor die Thür hinaus trat, sah er zwey große Irrlichter über dem angebundenen Kahne schweben, die ihm versicherten, daß sie große Eile hätten und schon an jenem Ufer zu seyn wünschten. Der Alte säumte nicht, stieß ab und fuhr, mit seiner gewöhnlichen Geschicklichkeit, quer über den Strom, indeß die Fremden in einer unbekannten sehr behenden Sprache gegen einander zischten und mitunter in ein lautes Gelächter ausbrachen, indem sie bald auf den Rändern und Bänken, bald auf dem Boden des Kahns hin und wieder hüpften.

Der Kahn schwankt! rief der Alte, und wenn ihr so unruhig seyd, kann er umschlagen; setzt euch, ihr Lichter!

Sie brachen über diese Zumuthung in ein großes Gelächter aus, verspotteten den Alten und waren noch unruhiger als vorher. Er trug ihre Unarten mit Geduld, und stieß bald am jenseitigen Ufer an.

Hier ist für Eure Mühe! riefen die Reisenden, und es fielen, indem sie sich schüttelten, viele glänzende Goldstücke in den feuchten Kahn. – Um's Himmels willen, was macht ihr? rief der Alte, ihr bringt mich in's größte Unglück! wäre ein Goldstück in's Wasser gefallen, so würde der Strom, der dieß Metall nicht leiden kann, sich in entsetzliche Wellen erhoben, das Schiff und mich verschlungen haben, und wer weiß, wie es euch gegangen seyn würde; nehmt euer Geld wieder zu euch!

Wir können nichts wieder zu uns nehmen, was wir abgeschüttelt haben, versetzten jene.

So macht ihr mir noch die Mühe, sagte der Alte, indem er sich bückte und die Goldstücke in seine Mütze las, daß ich sie zusammen suchen, an's Land tragen und vergraben muß.

Die Irrlichter waren aus dem Kahne gesprungen, und der Alte rief: wo bleibt nun mein Lohn?

Wer kein Gold nimmt, mag umsonst arbeiten! riefen die Irrlichter – Ihr müßt wissen, daß man mich nur mit den Früchten der Erde bezahlen kann. – Mit Früchten der Erde?

MÄRCHEN

Presso a quel gran fiume, il quale, per una grossa pioggia poco innanzi caduta, s'era gonfiato e uscito degli argini, il vecchio barcaiuolo se ne stava nella sua piccola capanna e, stracco delle fatiche del giorno, dormiva. Nel mezzo della notte alcune voci assai alte lo destarono; ed egli intese che certi viandanti volevano essere passati all'altra riva.

Come fu uscito fuor dell'uscio, vide due gran fuochi fatui, che svolazzavano sopra la barca legata, i quali gli assicurarono d'avere grandissima fretta e desiderare d'esser già dall'altra banda. Il vecchio non istette a bada: si staccò da riva e, con quella sua usata destrezza, si mise a traversare il fiume; mentre que' forestieri, in una lingua non conosciuta e molto spedita, sibilavano l'uno contro l'altro e di quando in quando davano in grandissime risa, saltando ora sopra gli orli e le panche, ora qua e là nel fondo della barca.

«La barca tentenna!» gridò il vecchio. «E se voi non istate un poco più cheti, ella può rivoltarsi. Sedetevi, lumi!»

A questa richiesta diedero in una gran risata e, facendosi beffe del vecchio, diventarono più inquieti di prima. Egli sopportò con pazienza quelle loro villanie, e di lì a poco toccò l'altra riva.

«Eccovi il pagamento della vostra fatica!» gridarono i viandanti; e, scuotendosi, lasciarono cadere nella barca bagnata molte monete d'oro lucenti. «Per amor del cielo, che fate voi?» gridò il vecchio. «Voi mi mettete nella più gran disgrazia! Se una sola di queste monete fosse caduta nell'acqua, il fiume, che questo metallo non può patire, si sarebbe levato in onde spaventevoli e avrebbe inghiottito me e la barca; e chi sa che sarebbe stato di voi? Ripigliatevi il vostro denaro.»

«Noi non possiamo ripigliare ciò che una volta ci siamo scrollati di dosso», risposero quelli.

«Così mi date anche quest'altra fatica,» disse il vecchio, chinandosi e raccogliendo nella berretta le monete d'oro, «che mi bisogna raccattarle, portarle a terra e sotterrarle.»

I fuochi fatui erano già saltati fuor della barca, quando il vecchio gridò: «E la mercede mia dov'è?»

«Chi non vuole oro, lavori per nulla!» gridarono i fuochi fatui. «Voi avete a sapere,» disse il vecchio, «che io non posso essere pagato se non coi frutti della terra.» «Coi frutti della terra?

Wir verschmähen sie, und haben sie nie genossen – Und doch kann ich euch nicht los lassen, bis ihr mir versprecht, daß ihr mir drey Kohlhäupter, drey Artischocken und drey große Zwiebeln liefert.

Die Irrlichter wollten scherzend davon schlüpfen, allein sie fühlten sich auf eine unbegreifliche Weise an den Boden gefesselt; es war die unangenehmste Empfindung die sie jemals gehabt hatten. Sie versprachen seine Forderung nächstens zu befriedigen; er entließ sie und stieß ab. Er war schon weit hinweg als sie ihm nachriefen: Alter! hört Alter! wir haben das Wichtigste vergessen! Er war fort und hörte sie nicht. Er hatte sich an derselben Seite den Fluß hinab treiben lassen, wo er in einer gebirgigen Gegend, die das Wasser niemals erreichen konnte, das gefährliche Gold verscharren wollte. Dort fand er zwischen hohen Felsen eine ungeheure Kluft, schüttete es hinein und fuhr nach seiner Hütte zurück.

In dieser Kluft befand sich die schöne grüne Schlange, die durch die herabklingende Münze aus ihrem Schlaf geweckt wurde. Sie ersah kaum die leuchtenden Scheiben, als sie solche auf der Stelle mit großer Begierde verschlang, und alle Stücke, die sich in dem Gebüsch und zwischen den Felsritzen zerstreut hatten, sorgfältig aufsuchte.

Kaum waren sie verschlungen, so fühlte sie mit der angenehmsten Empfindung das Gold in ihren Eingeweiden schmelzen und sich durch ihren ganzen Körper ausbreiten, und zur größten Freude bemerkte sie, daß sie durchsichtig und leuchtend geworden war.

Lange hatte man ihr schon versichert, daß diese Erscheinung möglich sey; weil sie aber zweifelhaft war, ob dieses Licht lange dauern könne, so trieb sie die Neugierde und der Wunsch, sich für die Zukunft sicher zu stellen, aus dem Felsen heraus, um zu untersuchen, wer das schöne Geld herein gestreut haben könnte. Sie fand niemanden. Desto angenehmer war es ihr, sich selbst, da sie zwischen Kräutern und Gesträuchen hinkroch, und ihr anmuthiges Licht, das sie durch das frische Grün verbreitete, zu bewundern.

Alle Blätter schienen von Smaragd, alle Blumen auf das herrlichste verklärt. Vergebens durchstrich sie die einsame Wildniß; desto mehr aber wuchs ihre Hoffnung, als sie auf die Fläche kam und von weitem einen Glanz, der dem ihrigen ähnlich war, erblickte. Find' ich doch endlich meines Gleichen! rief sie aus und eilte nach der Gegend zu.

Sie achtete nicht die Beschwerlichkeit durch Sumpf und Rohr zu kriechen; denn ob sie gleich auf trocknen Bergwiesen, in hohen Felsritzen am liebsten lebte, gewürzhafte Kräuter gerne genoß und mit zartem Thau und frischem Quellwasser ihren Durst gewöhnlich stillte, so hätte sie doch des lieben Goldes willen und in Hoffnung des herrlichen Lichtes alles unternommen was man ihr auferlegte.

Noi li schifiamo, né mai ne gustammo.» «E nondimeno io non vi posso lasciar andare, se prima non mi promettete di portarmi tre capi di cavolo, tre carciofi e tre grosse cipolle.»

I fuochi fatui vollero scivolarsene via motteggiando; ma si sentirono legati alla terra, senza poter intendere come, e fu per loro il più spiacevole sentimento che avessero mai provato. Promisero dunque di soddisfare quanto prima alla sua richiesta; il vecchio li lasciò andare e si staccò da riva. Era già assai lontano, quando essi gli gridarono dietro: «Vecchio! udite, vecchio! ci siamo dimenticati la cosa più importante!» Ma egli era ormai via e non li udì. S'era lasciato portar giù dalla corrente lungo quella medesima riva, perché voleva sotterrare quel pericoloso oro in un luogo montuoso dove l'acqua non potesse mai arrivare. Quivi, fra alte rupi, trovò una grandissima fenditura, vi rovesciò dentro l'oro e tornò alla sua capanna.

In quella fenditura dimorava la bella serpe verde, la quale fu desta dal sonno al tintinnare della moneta che cadeva. Appena ebbe scorto que' lucenti tondi, subito se li inghiottì con grandissima avidità; poi andò diligentemente cercando tutti i pezzi che s'erano sparsi fra i cespugli e nelle fessure delle rupi.

Non gli ebbe appena inghiottiti, che con grandissimo diletto sentì liquefarsi l'oro nelle viscere e distendersi per tutto il corpo; e con sua somma allegrezza s'avvide d'essere divenuta trasparente e luminosa.

Già da gran tempo le era stato detto che una tal cosa poteva avvenire; ma, dubitando che quel lume avesse a durare, la curiosità e il desiderio di provvedere all'avvenire la trassero fuor della rupe, per vedere chi avesse sparso là dentro quel bell'oro. Non vi trovò persona; onde, tanto più lieta, strisciando fra l'erbe e le fratte, si mise a contemplare sé stessa e quel suo grazioso lume, che spargeva sopra il verde fresco.

Tutte le foglie parevano di smeraldo e tutti i fiori mirabilmente trasfigurati. Invano trascorse quella solitudine selvaggia; ma tanto più le crebbe la speranza quando, giunta al piano, vide da lontano uno splendore simile al suo. «Pur finalmente trovo chi mi somiglia!» gridò; e corse verso quella parte.

Non fece conto della fatica di strisciare per paduli e canneti; ché, sebbene più volentieri dimorasse ne' prati asciutti delle montagne e nelle alte fessure delle rupi, mangiasse di buon grado erbe odorifere e usasse spegnere la sete con delicata rugiada e fresca acqua di fonte, pure, per amore di quel caro oro e per la speranza di sì bel lume, avrebbe affrontato qualunque fatica le fosse toccata.